Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
170527SAP_SK1.pdf	27/05/2017	SAP	S Kayal	Trascrizione	Bambino Gramsci A. Inganno Pubblico/Privato

SIMPOSI 2016-2017
CATTEDRA DEL PENSIERO

LA CIVILTÀ DELL'APPUNTAMENTO
PER AMOR DI LEGGE

27 MAGGIO 2017
8° SESSIONE[1]

Testi iniziali

- S. Freud, *Il disagio della civiltà* (1929), OSF vol. X
- S. Freud, *L'acquisizione del fuoco* (1931), OSF vol. XI
- G. B. Contri, Il Regime dell'appuntamento (Introduzione al Corso 2011-2012)
- G. B. Contri, La Costituzione individuale (video online 2012-2013)
- G. B. Contri, *L'Ordine giuridico del linguaggio*, Sic Edizioni, 2003
- M. D. Contri, *Ordine Controordine Disordine. La ragione dopo Freud*, Sic Edizioni, 2016

Testo principale

Maria Delia Contri, Il principe e la sua signora

Sara Kayal

Di recente ho letto alcune lettere di Gramsci[2] scritte ai familiari mentre era in carcere; in particolare ne leggerò due, la prima è rivolta alla cognata e la seconda al figlio maggiore Delio.

La prima dice: «Carissima Tatiana, (…) Non so pensare perché è stato nascosto a Delio che io sono in prigione, senza riflettere appunto che egli avrebbe potuto saperlo indirettamente, cioè nella forma più spiacevole per un bambino, che incomincia a dubitare della veridicità dei suoi educatori, incomincia a pensare per conto proprio e fare vita da sé. Almeno così avveniva a me quando ero bambino: lo ricordo perfettamente. (…) Io penso che sia bene trattare i bambini come esseri già ragionevoli e coi quali si parla seriamente anche delle cose più serie; ciò fa in loro una impressione molto profonda, rafforza il carattere, ma specialmente evita che la formazione del bambino sia lasciata al caso delle impressioni dell'ambiente e alla meccanicità degli incontri fortuiti. È proprio strano che i grandi dimentichino di essere stati bambini e non tengano conto delle

[1] Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.
[2] A. Gramsci, *Lettere dal carcere 1926-1937*, Sellerio, Palermo, 1996.

proprie esperienze; io, per conto mio, ricordo come mi offendesse e mi inducesse a rinchiudermi in me stesso e a far vita a parte ogni scoperta di sotterfugio, usato per nascondermi anche le cose che potevano addolorarmi; ero diventato, verso i dieci anni, un vero tormento per mia madre, e mi ero talmente infanatichito per la franchezza e la verità nei rapporti reciproci da fare delle scenate e provocare scandali».[3]

La seconda, di cui leggo un breve estratto, è rivolta al figlio: «Caro Delio, ho saputo che vai a scuola, che sei alto ben un metro e otto centimetri e che pesi diciotto chili. Così penso che tu sei già molto grande e che tra poco tempo mi scriverai delle lettere. In attesa di ciò, puoi già oggi far scrivere alla mamma, sotto tua dettatura, come facevi scrivere a me, a Roma (…) Così mi dirai se a scuola ti piacciono gli altri bambini e cosa impari e come ti piace giocare. So che costruisci aeroplani e treni e partecipi attivamente all'industrializzazione del paese, ma poi questi aeroplani volano davvero e questi treni corrono? Se ci fossi io, almeno metterei la sigaretta nella ciminiera, in modo che si vedesse un po' di fumo».[4]

Questi sono appuntamenti, una serie di appuntamenti composti da un uomo che è in carcere e i figli che non ha praticamente conosciuto e che all'inizio, non essendo ancora in età scolare, non sanno scrivere e perciò si affidano alla dettatura fatta alla madre.

Gramsci sa che la maggiore iniquità che si possa commettere nei confronti dei bambini è l'inganno, infatti lui lo nomina come *sotterfugio*. Questi inconsueti appuntamenti sono seri, essenziali e senza drammi né patetismi.

Le parole che Gramsci offre ai suoi figli sono delle riflessioni, sono i suoi pensieri in merito alla scuola, all'apprendere e al pensiero stesso.

Io ho impiegato un po' di tempo ad intendere che si potesse avere dei partners con cui non si era mai entrati in contatto, o che erano addirittura defunti, ma la fonte, essendo tale, non guarda a queste cose.

La distanza e la mancanza di contatto non rappresentano un appuntamento di grado inferiore, non c'è una serie b della fonte di beneficio.

Nell'istituire appuntamenti si crea un'occasione che sfugge all'inerzia della nevrosi, ci si svincola così dall'idea di circostanza ostacolante e dallo sciagurato concetto di fortuna o dal suo opposto.

Creare un'occasione o, in altre parole, andare ad un appuntamento è un atto di pensiero che rifiuta il banale spontaneismo oppure le trite teorie sulle regole dell'attrazione: non ci sono inclinazioni naturali, ma costituzioni individuali che si pongono per un proprio beneficio che può divenire quello di tutti.

La legge individuale posta dal soggetto è insostituibile davanti a qualsiasi condizione, fosse anche la peggiore o la più sfavorevole.

---

[3] A. Gramsci, Lettera a Tatiana del 15 Dicembre 1930 (n. 174) in *Lettere dal carcere 1926-1937*, Sellerio, Palermo, 1996.

[4] A. Gramsci, *Lettera a Delio* del 20 maggio 1929 (n. 126), in *Lettere dal carcere 1926-1937*, Sellerio, Palermo, 1996.

Mi fa venire in mente che se io facessi una critica a Gramsci, gli direi che lui, che ha fondato il giornale *L'Unità*, non scriveva queste cose sul giornale, perché non le considerava osservazioni di pari livello a quelle sui rapporti tra le classi, o sulla parola *piccolo-borghese*, che scrive in un suo celebre articolo. Queste ultime andavano su *L'Unità*, mentre le altre erano comunicazioni private nel suo intelletto, nel suo sistema del mondo, e anche prima del carcere non poteva neanche pensarlo, erano vicende private.

Ecco, questo è un buon esempio di un comunista che a me piace molto – mi è sempre piaciuto molto, avendo letto i quaderni dal carcere, oltre ad altre cose –, un comunista applaudibile come comunista ma che, ripeto, non poteva pensare di pubblicare quelle vicende – era impensabile, improponibile – perché erano vicende private.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2017
Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright